



Il tema dello *State building* – lo testimoniano i pregevoli contributi di questo fascicolo – solleva delicate questioni di diritto e politica internazionale. La non ingerenza negli affari interni degli Stati costituisce un principio fondamentale ai fini di una pacifica convivenza fra le nazioni. Ma non è più un principio assoluto. Può tollerare eccezioni in talune circostanze; ad esempio, per ragioni di difesa nei confronti di organizzazioni terroristiche o atti di pirateria, ovvero per la tutela di elementari diritti di popolazioni inermi, in balia di guerre civili o atti di violenza indiscriminata di gruppi criminali o della stessa autorità costituita.

Vi è però il rischio che l'intervento travalichi in arbitraria invasione della sovranità altrui, nell'imposizione della legge del più forte sui soggetti statuali più deboli. Per questo la sua legittimità è subordinata a condizioni precise. Non deve scaturire da decisioni unilaterali; deve basarsi sul consenso dello Stato interessato o – in mancanza – sul sostegno di una parte consistente della comunità internazionale.

Le operazioni di ricostruzione (o, se del caso, costruzione) di uno Stato si inseriscono nel quadro giuridico ora ricordato. Ma al di là del diritto, il fenomeno si presta a considerazioni

**Vi è il rischio che l'intervento internazionale travalichi in arbitraria invasione della sovranità altrui. Per questo è subordinato a condizioni precise.**

che lo spiegano e condizionano sul piano politico. Gli interventi di *State building* rispondono ad una precisa esigenza di una società globale. Lo sottolinea bene Alfonso Parziale richiamandosi alle concezioni di Fukuyama. Uno Stato debole, povero, dilaniato da lotte interne rappresenta un fattore di instabilità e turbativa per la sicurezza e il benessere di tutti. Aiutarlo ad uscire da questa situazione risponde dunque ad un interesse generale.

Non si tratta in ogni caso di un'operazione semplice. Abbandonati vecchi schemi di stampo protezionistico (per non dire, coloniale), occorre coinvolgere nel processo la popolazione locale, nel rispetto della sua cultura e delle sue tradizioni, base necessaria per i successivi sviluppi e innovazioni. È questo un punto sul quale insistono – a ragione – numerosi scritti qui pubblicati. Ma non basta. Per la sua riuscita, un'operazione di *State building* deve disporre di risorse umane, economiche e anche militari (se del caso) in misura adeguata. La loro mancanza è causa di ripetuti fallimenti. Le istituzioni internazionali e gli Stati più forti dovrebbero farsene carico; spesso non lo fanno o non sono in grado di farlo, con tutti i contraccolpi negativi che puntualmente ne conseguono.

Gian Luigi Tosato